

Angelo Giuseppe Dibisceglia

Manfredonia - Vieste - San Giovanni Rotondo

L'arcidiocesi di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo, nella sua attuale denominazione, è stata costituita il 10 dicembre 2002 con il decreto della Congregazione dei Vescovi che ha aggiunto, alle sedi più antiche di Manfredonia e Vieste, l'intitolazione di San Giovanni Rotondo, divenuto negli ultimi decenni del Novecento centro mondiale della devozione per s. Pio da Pietrelcina.

Oltre a Manfredonia, Vieste e San Giovanni Rotondo, l'arcidiocesi, si estende su un territorio di 1.665,60 kmq con una popolazione pari a 157.000 abitanti, comprende i comuni di Cagnano Varano, Carpino, Ischitella, Isole Tremiti, Mattinata, Monte Sant'Angelo, Peschici, Rodi Garganico, Vico del Gargano e Zapponeta.

Le parrocchie sono quarantanove, le case religiose maschili nove e le case religiose femminili ventuno. Il clero è formato da settantaquattro sacerdoti secolari e da quarantanove regolari. Le religiose sono centocinquantasette. Un monastero claustrale conta diciannove religiose.

Dalle origini al concilio di Trento

L'origine della arcidiocesi è legata all'antica Siponto. È certo che nel 465 il vescovo Felice partecipa al sinodo Romano.

Importante centro sul mare per le vicende politiche, per le relazioni commerciali dell'antica Daunia e per la diffusione del cristianesimo nell'area gar-

ganica, la storia ecclesiastica di Siponto – la sede vescovile più prestigiosa della Capitanata in età bizantina – fra il V ed il VI secolo è caratterizzata dall'episcopato di Lorenzo Maiorano, figura rilevante per la fondazione del culto micaelico nella grotta di Monte Sant'Angelo.

La grotta micaelica, infatti, risulta tra i luoghi più frequentati dai pellegrini dell'occidente latino nell'altomedioevo. La sua origine è legata alle apparizioni dell'arcangelo (8 maggio 490 - 29 settembre 492 e 493) sul monte Gargano, un evento che determina e condiziona la diffusione del cristianesimo in tutta la zona, così come dimostrano due testimonianze agiografiche: il *Liber de apparitione Sancti Michaelis in monte Gargano*, conosciuto anche come *Apparitio*, e la *Vita Laurentii episcopi Sipontini*, l'opera fondamentale per l'analisi delle origini del culto micaelico.

Con i Longobardi, che considerano la grotta garganica un vero e proprio santuario, il Gargano diventa meta di numerose figure – pellegrini, soldati, religiosi e fedeli – che, con la loro presenza, rendono Siponto un centro composto ed eterogeneo.

Alla fine del VI secolo si ricordano gli episcopi di Felice II e Vitaliano. È infatti attestato che nel 591 il vescovo Felice II, su incarico di Gregorio Magno, si reca a Canosa di Puglia in qualità di “visitatore”. Nel 649 il vescovo Rufino partecipa al concilio Lateranense indetto da Martino I.

Dalla metà del VII secolo la sede episcopale di Siponto, unitamente al santuario di Monte Sant'Angelo, è compresa nel territorio della diocesi di Benevento e i vescovi si firmano «di Benevento e di Siponto». Alcune fonti rivelano che l'accorpamento delle due sedi avviene per volontà del duca Romualdo di Benevento, il quale dopo la morte di Costante II – nel 668 – riconquista i possedimenti di Puglia e respinge i Bizantini verso il Salento meridionale. Per favorire l'accorpamento di Siponto e del santuario di Monte Sant'Angelo alla sede beneventana si provvede a falsificare anche una bolla di papa Vitaliano (658-671), che conferma quanto stabilito illegittimamente dal duca Romualdo. In questo modo, Benevento si avvale di tutti i benefici, soprattutto economici, che il porto di Siponto, per la sua posizione strategica, e la grotta dell'Arcangelo, per il continuo flusso di pellegrini, possono assicurare.

Il primo vescovo di Benevento e di Siponto, nel 795, è Davide. Nell'871 l'imperatore Ludovico II promulga un diploma a beneficio del vescovo Aione con cui si permette il restauro del santuario di San Michele e la ristrutturazione delle fortificazioni ivi esistenti. Nell'887 Siponto è sede di un concilio. Solo nell'893 la bolla di papa Formoso, assegnando al vescovo Pietro la Chiesa di Siponto e il santuario di Monte Sant'Angelo, pone fine agli abusi della Chiesa beneventana – non riconosciuti dalla Santa Sede – sulla diocesi garganica. Ma

tale situazione non si mantiene che per poco tempo. Il 13 febbraio 937, infatti, l'imperatore Ottone I concede nuovamente al vescovo Landolfo i diritti della Chiesa beneventana su Monte Sant'Angelo. Nel 969 Giovanni XIII promuove ad arcivescovo, col titolo anche di Siponto, il vescovo di Benevento creando attraverso una vera e propria rete di sedi suffraganee – Ascoli Satriano, Avellino, Quintodecimo (l'antica Aeclanum), Ariano Irpino, Alife, Bovino, Larino, Sant'Agata dei Goti, Teleso e Volturara Apula – la supremazia ecclesiastica della Chiesa di Benevento in Capitanata. Nel 973, l'arcivescovo Landolfo ottiene da Siponto il riconoscimento dei diritti della Chiesa beneventana sulla sede sipontina. Il privilegio è ulteriormente confermato e allargato, questa volta, anche a Monte Sant'Angelo nel 978 dai principi Landolfo I e Landolfo IV. La Santa Sede concede nuovi benefici per la Chiesa beneventana, a discapito delle sedi garganiche, nel 983 a favore di Alone, nel 998 a favore di Alfano e nel 1011 a favore di Alfano II.

All'interno di tale politica ecclesiastica, l'erezione al rango arcivescovile delle Chiese ubicate nelle principali città della zona costituisce il tentativo di evitare il consolidamento dell'affermazione del metropolita beneventano sulle Chiese di Capitanata. È il caso di Siponto che diventa sede arcivescovile, per volontà dei Bizantini, tra il 1018 e il 1023. Un documento del luglio 1023, infatti, attesta che Leone, arcivescovo di Siponto, concede al monastero di Santa Maria di Tremiti la chiesa – non più officiata – di Santa Maria di Calena con tutte le sue pertinenze.

L'episcopato del vescovo Leone, tra il 1023 e il 1050, soprattutto grazie al sostegno assicuratosi dai Bizantini, costituisce una fase di notevole rinnovamento per il centro sipontino, caratterizzata da un vasto programma di arricchimento architettonico e decorativo che riguarda principalmente la cattedrale di Siponto e la grotta dell'Arcangelo. Quest'ultima, infatti, durante il suo episcopato si conferma ineludibile punto di riferimento per i pellegrini che, da numerosi paesi dell'Europa, si dirigono verso Gerusalemme.

Il favore dei Bizantini nei confronti dell'arcivescovo Leone è testimoniato anche da alcuni documenti che riguardano il monastero di San Giovanni in Lamis. Tra il dicembre 1025 (o 1026), Basilio Boiannes, catepano, concede, per intercessione dell'arcivescovo Leone, un privilegio al monastero ed al suo abate Pietro. Qualche anno dopo, nel gennaio 1029, è il catepano Cristoforo che, confermando i possedimenti del monastero, ne amplia il numero dei benefici. Inoltre, tra il maggio 1033 ed il 1038, Costantino Opos, del catepanato d'Italia, concede all'arcidiocesi di Siponto una salina.

Nella quaresima del 1050, dopo essersi recato in pellegrinaggio al santuario di San Michele, papa Leone IX si ferma a Siponto per la celebrazione di un

concilio, durante il quale il pontefice depone due vescovi simoniaci. Il 12 luglio 1053 è lo stesso papa che conferma a beneficio dell'arcivescovo Udalrico di Benevento i diritti della sede metropolitana sulle chiese di Siponto e Monte Sant'Angelo. Anche papa Stefano il 24 gennaio 1058, riconferma i privilegi della sede beneventana, accorpandovi le sedi suffraganee di Troia, Dragonara, Civitate, Fiorentino, Biccari e Montecorvino e stabilendo l'irrevocabilità delle sue decisioni. Nel 1059, durante il concilio di Melfi – assise che legittima nei confronti del papato le conquiste ottenute dai Normanni dopo che i rapporti tra Roma e Bisanzio risultano compromessi – Niccolò II, senza sopprimere l'autonomia della sede sipontina, depone l'arcivescovo Giovanni attuando in questo modo quella politica pontificia tesa ad allontanare da posti di responsabilità gli ecclesiastici considerati dai vertici della Santa Sede poco inclini a garantire «fedeltà politica e conformità disciplinare».

La lettera di Alessandro II, inviata verso la fine del 1062 al vescovo Guisardo di Siponto, riguarda l'imposizione del rispetto dei diritti metropolitani da parte della sede sipontina nei confronti della Chiesa beneventana. Tale richiamo è motivato dalla precedente assenza del vescovo di Siponto dal sinodo beneventano celebrato nel giugno del 1061. L'opposizione sipontina alla Chiesa di Benevento permette nonostante tutto, il ripristino dell'arcidiocesi di Siponto e quindi l'autonomia della sede garganica da quella beneventana. Tra il 1063 ed il 1064, Alessandro II nomina arcivescovo di Siponto il monaco cassinese Gerardo, il quale, nel maggio del 1064, figura con il titolo di arcivescovo in un atto di donazione promulgato a favore del monastero di Montecassino. Anche la nomina del monaco Gerardo ad arcivescovo di Siponto rientra in un progetto di più ampie dimensioni teso a riformare la realtà ecclesiastica del Mezzogiorno attraverso l'introduzione di un episcopato di formazione prevalentemente monastica, nel tentativo di far fronte alle carenze pastorali che invece caratterizzano l'episcopato meridionale. A questo proposito, occorre tenere presente che è lo stesso Alessandro II ad intervenire al concilio sipontino del 1067 e a deporre dal suo incarico il vescovo di Biccari, Benedetto.

I documenti dell'episcopato di Gerardo, tra il 1064 ed il 1068, attestano, presumibilmente per la prima volta, l'esistenza in loco della devozione in onore della Madonna di Siponto, venerata in un'antica icona bizantina.

Il nuovo assetto giuridico dell'arcidiocesi sipontina è ulteriormente definito da Pasquale II tra il 1099 e il 1118. Egli stabilisce la subordinazione, quale sede suffraganea, della sede episcopale di Vieste rispetto a quella di Siponto. La decisione è confermata anche dai suoi successori. Il primo metropolita è l'arcivescovo Alberto (1100-1116) e suo suffraganeo è Lorenzo (1101-1127), vescovo di Vieste.

Se è solo probabile che, nei primi secoli dell'era cristiana, Siponto è sede di insediamenti ebraici, di ben più ampia e accertata consistenza è invece la presenza di queste comunità in età medievale. Nel IX secolo, infatti, «si incontra sempre in Puglia, primo centro d'Europa, uno stuolo di poeti i quali redigono in ebraico delle composizioni liturgiche, e nel secolo seguente Bari, Oria, Otranto e Siponto forniscono sempre nuovi nomi a questo studio poetico». Inoltre, fra l'XI ed il XII secolo, Siponto in particolare «ebbe splendore per i suoi poeti, quale: Anan ben Marinos, e per i suoi maestri: Isaac ben Melchisedeq».

Il 25 settembre 1176 col riferimento ad alcune bolle promulgate dai suoi predecessori, Alessandro III stabilisce che la titolarità della sede arcivescovile spetta unicamente a Siponto e non a Monte Sant'Angelo. Tale decisione è motivata dalla necessità di porre fine alla controversia che oppone in quegli anni il Capitolo di Siponto ai canonici di Monte Sant'Angelo. Questi ultimi, infatti, in numerose occasioni, reclamano anche per la Chiesa garganica il titolo arcivescovile con i relativi diritti.

Il rescritto di Innocenzo III inviato al Capitolo sipontino il 25 maggio 1202 conferma la subordinazione – già stabilita un secolo prima da Pasquale II – della diocesi di Vieste rispetto alla Chiesa di Siponto. Successivamente, Eugenio III ribadisce la condizione suffraganea della Chiesa di Vieste rispetto alla sede sipontina. Il 24 settembre 1176 Alessandro III dispone che il vescovo di Vieste deve essere consacrato dall'arcivescovo di Siponto. Nel 1200, Celestino III affida alla sede di Siponto anche la Chiesa di Monte Sant'Angelo.

Al Medioevo risale la ricostruzione del santuario di Santa Maria di Pulsano, che sorge ad otto chilometri da Monte Sant'Angelo, fondato da s. Giovanni da Matera dopo il 1129 e che costituisce l'unica testimonianza di una congregazione religiosa – la congregazione benedettina degli eremiti Pulsanesi detta anche “degli scalzi” – sorta in Capitanata e diffusasi, successivamente, con oltre trenta monasteri, in Italia e all'estero. Il santuario raggiunge il suo massimo splendore con Gioele, terzo abate generale della comunità, fra il 1145 e il 1176.

Il santuario di Santa Maria Maggiore, conosciuto anche come Santa Maria di Siponto, è l'antica cattedrale consacrata nel 1117 da Pasquale II.

Tipico esempio di commistione architettonica fra elementi occidentali e orientali è la chiesa di San Leonardo, fondata tra la fine dell'XI e i primi anni del XII secolo dai Canonici regolari di sant'Agostino come luogo di ristoro e di ricovero per i pellegrini che si recano alla grotta di Monte Sant'Angelo. Nel 1261 Alessandro IV assegna la chiesa ai Teutonici.

Con il declino di Siponto, alla fine del XIII secolo – «conquassata dai turbini di molte calamità, era così rovinata, negletta e desolata, che da molti anni e molti anni, nessuno più vi dimorava, né si sperava che per l'avvenire vi si

abitasse»: così si legge nella bolla *Rerum omnium summi* di Bonifacio VIII – in età sveva, nelle immediate vicinanze dell'antico centro, sorge Manfredonia, voluta da Manfredi, figlio di Federico II, la cui esistenza è sancita, nel 1263, dal diploma *Datum Orte*.

Con il documento Manfredi, esentando i cittadini del nuovo centro abitato da tutti gli oneri fiscali che gravano sulle altre città del regno, dispone che «poiché gli uomini della città di Siponto per l'insalubrità e per le esalazioni mefitiche del luogo, erano esposti continuamente a pericoli e malattie nelle loro persone, dalla città ad un luogo vicinissimo alla vecchia città di Siponto, nel quale era stata anticamente fondato lo stesso centro e dove era possibile avere un clima salubre [...] trasferiscano la loro residenza». In questo modo, ponendosi sulla scia di quanto avviato in ambito urbano da Federico II, anche Manfredi conferma l'importanza assunta all'interno della tradizione sveva dei centri urbani fatti sorgere nelle immediate vicinanze dei porti.

Manfredonia si presenta nel medioevo come una cittadina attraversata da un articolato tracciato di vie urbane, circondato da una robusta cerchia di mura «lunga quattro miglia». La sua rilevanza, legata soprattutto alla posizione strategica ricoperta dal porto all'interno degli scambi commerciali, induce Manfredi a trasferirvi da Brindisi la zecca imperiale. Nel 1258, la città diventa anche sede della diocesi.

Nel 1266 Carlo d'Angiò, nel tentativo di cancellare il ricordo del suo predecessore, muta la denominazione del centro abitato in *Sipontum Novellum*.

Nel 1270 cominciano la costruzione della nuova cattedrale, dedicata al patrono s. Lorenzo Maiorano, i cui lavori terminano nel 1274.

Nel 1271 si torna a parlare nei documenti ufficiali di Siponto «che ora si chiama Manfredonia».

Pur non disponendo di testimonianze dirette, è possibile ipotizzare che Manfredonia diviene sede, dalla seconda metà del XIII secolo (1274?), di una *domus* appartenente ai Templari, essendo il porto anche un importante centro di smistamento per le spedizioni verso Cipro.

Nuovi interventi strutturali interessano il centro abitato dal 1278 con il completamento della cinta muraria, la costruzione della torre del porto e la sistemazione delle banchine. Al termine dei lavori, il centro urbano acquisisce la sua definitiva fisionomia, mentre il porto si afferma sempre più come rilevante approdo per i commerci che si svolgono sull'Adriatico, per le diverse attività del regno, ma anche e soprattutto per le ambiziose aspirazioni orientali degli Angioini.

Tra la fine del XIII e la metà del secolo successivo, la città si arricchisce di nuove famiglie religiose: i Domenicani raggiungono Manfredonia nel 1299, i Conventuali nel 1348, i Celestini nel 1350.

Ad ulteriore conferma della molteplicità delle presenze che caratterizzano la vita del centro manfredoniano e del ruolo svolto all'interno degli scambi sull'Adriatico, dal XIV secolo assume la sua rilevanza anche il castello di Manfredonia. La struttura, infatti, in quel periodo, diventa un importante punto di riferimento per la presenza dei valdesi in Italia.

L'età moderna, a metà del XVI secolo, registra la scomparsa dal territorio di Manfredonia dell'antica colonia ebraica, attiva fin dal medioevo.

Nello stesso periodo, la chiesa San Leonardo, definita "abbazia", è affidata in commenda ai cardinali Bonifacio Caetani, Carlo Barberini e Pasquale Acquaviva d'Aragona.

Dal concilio di Trento al 1818

Nel 1540, per volontà di Ludovico da Fossombrone, padre generale dell'ordine cappuccino, a San Giovanni Rotondo si costruisce la chiesa di Santa Maria delle Grazie, il luogo di culto dove, dalla seconda metà del Novecento, risiede s. Pio da Pietrelcina.

Le conclusioni del concilio di Trento nella diocesi sipontina determinano la fondazione del seminario nel 1598, durante l'episcopato di Domenico Ginnasio (1586-1607), cardinale dal 1599.

In età moderna, tra il XVI ed il XVII secolo, numerose controversie contrappongono la mensa arcivescovile sipontina – durante gli episcopati di Annibale Serugo (1607-1622), Giovanni Giannini (1622), Berardo Buratti (1623-1628), Annibale Andrea Caracciolo (1628-1629), Orazio Annibaldi della Molarà (1630-1643), Antonio Marullo (1643-1648), Paolo Teutonico (1649-1651) – a Filippo Grimaldi, esponente locale della famiglia dei principi di Gerace, duchi di Terranova, marchesi di Gioia e baroni di Monte Sant'Angelo, titolari del feudo garganico compreso nel territorio dell'arcidiocesi.

Altre famiglie religiose raggiungono Manfredonia in età moderna: i Cappuccini nel 1571 e gli Osservanti nel 1648. Dal 1754, il seminario ospita il collegio degli Scolopi.

Nel 1675, il domenicano Vincenzo Maria Orsini, arcivescovo fino al 1680 e papa dal 1724 con il nome di Benedetto XIII, riconsacra la chiesa di Santa Maria di Siponto che, a tutt'oggi, costituisce l'unica testimonianza della originaria sede vescovile di Siponto.

Oltre all'Orsini, la storia dell'arcidiocesi annovera anche la figura di Giovanni Maria del Monte, arcivescovo fra il 1515 ed il 1544, e dal 1550 eletto papa con il nome di Giulio III.

Nel XVII secolo, la chiesa di San Leonardo risulta nei possedimenti degli Osservanti.

Nell'arcidiocesi la molteplicità degli ordini religiosi con la propria organizzazione di conventi e di chiese e con le multiformi istituzioni di natura spirituale, economica ed assistenziale, rappresenta l'esempio più vitale del **rin-novamento controriformistico capace di favorire, nei confronti della società locale, un'azione di sostegno, di soccorso e di solidarietà che, nei secoli successivi, si sviluppa con le confraternite.**

Se nel XVI secolo, infatti, la Chiesa locale registra la presenza di solo cinque confraternite, tra il XVII e la prima metà del XIX secolo la presenza confraternale conta circa cento sodalizi, ridotti, durante il Novecento, a trenta-sette. Una realtà, quella confraternale nella storia della arcidiocesi, favorita anche dalla notevole disponibilità di ecclesiastici e di nobili, di professionisti e di artigiani, di contadini e di commercianti – in particolare di pescatori facoltosi – a fondare associazioni laicali che rivelano la vivacità della vita diocesana nelle sue molteplici espressioni.

Dopo la soppressione degli ordini religiosi effettuata nei primi anni dell'Ottocento dai napoleonici, che decreta la chiusura del monastero dei Celestini, la chiesa di San Leonardo, fino a quel momento nei possedimenti degli Osservanti, passa all'ordine Costantiniano.

Dal 1818, il territorio di Manfredonia comprende in amministrazione apostolica perpetua la diocesi di Vieste, già sua suffraganea.

L'annessa diocesi di Vieste

Le notizie più antiche relative alla diocesi di Vieste risalgono al X secolo e riguardano, fra il 993 ed il 1031-1035, l'episcopato del vescovo Alfano. Risale al giugno 1019, nel ventiseiesimo anno del suo episcopato, l'atto di donazione della chiesa di San Giovanni Battista, fatta costruire dal vescovo di Vieste Alfano. Nell'ottobre del 1031 è sempre lo stesso vescovo a definire il trasferimento della chiesa di San Giovanni Battista nei possedimenti del Monastero di Santa Maria delle Tremiti. Egli inoltre viene menzionato in un atto di donazione del 1035, relativo alla chiesa di Santa Tecla sul promontorio di Pugnochiuso.

La cattedrale, costruita nell'XI secolo, è distrutta in parte dal terremoto del 1649 e successivamente ricostruita.

Tra il 1099 ed 1118, Pasquale II stabilisce la subordinazione, quale suffraganea, della sede episcopale di Vieste rispetto all'arcidiocesi sipontina.

È attestata la presenza del vescovo Simone al concilio Lateranense del 1179, mentre il vescovo Ugo Boncompagni, divenuto papa nel 1572 con il nome di Gregorio XIII, partecipa al concilio di Trento.

A Vieste soggiornano, seppure per un breve periodo, papa Alessandro III nel 1177 e Celestino V nel 1294.

Dal 1818, la diocesi, con la bolla di Pio VII *De utiliori* del 27 giugno 1818, successiva al concordato del 16 febbraio, è affidata in amministrazione apostolica perpetua all'arcivescovo di Manfredonia. L'ultimo vescovo della sede episcopale di Vieste è Domenico Arcaroli (1792-1817).

L'arcidiocesi dall'Ottocento al concilio Vaticano II

Nel 1855, con la costituzione della diocesi di Foggia, parte del territorio fino a quel momento appartenuto alla Chiesa sipontina è trasferito alla nuova sede foggiana.

Anche a Manfredonia, con la fine del regno borbonico e l'avvento dell'unità d'Italia, il vescovo Vincenzo Tagliatela (1854-1869) aderisce all'opposizione levatasi da parte dell'episcopato del Mezzogiorno nei confronti delle nuove autorità statali, firmando, il 1° ottobre 1863, l'atto di protesta contro la secolarizzazione dei seminari.

Dopo un periodo di vacanza, il pur breve episcopato del vescovo Beniamino Feuli (1880-1884), protagonista di una vera e propria opera di risanamento morale ed intellettuale del clero diocesano, e l'episcopato del vescovo Federico Pizza (1884-1897), il 19 aprile 1897 Leone XIII nomina arcivescovo di Manfredonia il giovane Pasquale Gagliardi (1897-1929), una figura particolarmente incisiva nell'arcidiocesi perché legata ad un periodo durante il quale la Chiesa locale, nel passaggio tra Ottocento e Novecento, affronta la diffusione di accentuate forme di anticlericalismo, l'impatto e le conseguenze della prima guerra mondiale, l'avvento del regime fascista.

In tale complesso e complicato contesto storico, nell'arcidiocesi, l'azione episcopale del Gagliardi – supportata da una produzione di scritti di elevato spessore culturale e pastorale ancora in gran parte inesplorato – rappresenta un eloquente attestato di profondo impegno ecclesiale.

È durante l'episcopato di Gagliardi che la Chiesa locale, dal 28 luglio 1916, nel convento dei Cappuccini di San Giovanni Rotondo, è impegnata nell'accogliere e gestire ciò che, specie nei primi tempi, alla maggior parte delle autorità ecclesiastiche e civili appare come il “fenomeno” p. Pio da Pietrelcina. L'afflusso dei pellegrini nella chiesa di Santa Maria delle Grazie per incontra-

re il “frate delle stimmate” del Gargano, dal 1925, permette la costruzione della Casa Sollievo della Sofferenza, l'ospedale voluto da p. Pio.

Il sinodo diocesano celebrato dal 23 al 25 aprile 1922, in occasione del venticinquesimo anniversario di episcopato dell'arcivescovo Gagliardi, rappresenta, nella realtà ecclesiale locale, un momento di notevole riflessione interna alla stessa arcidiocesi, soprattutto nei confronti dei concomitanti eventi che in quegli stessi anni caratterizzano la storia della nazione – la trasformazione del Movimento dei Fasci di Benito Mussolini in un vero e proprio regime – e che permette, nel 1938, all'arcivescovo Andrea Cesarano (1931-1969) di affermare che nella sua arcidiocesi da parte dei fascisti non si è registrato «alcun ritiro di tessere, né rimozioni da uffici o da impieghi, salvo alcune intimidazioni fatte a voce».

Gli anni del Cesarano nell'arcidiocesi sono anche e soprattutto gli anni della seconda guerra mondiale e della conseguente ritirata tedesca. Dal 9 al 26 settembre 1943, durante l'occupazione tedesca, è lo stesso arcivescovo che, offrendosi prigioniero, evita ai suoi diocesani conseguenze ben più gravi. Per questo motivo, al termine del conflitto, il governo italiano riconosce i meriti dell'arcivescovo e gli conferisce la medaglia d'argento al valor civile.

Nell'arcidiocesi, dopo la guerra, è la pastorale messa in atto dal Cesarano che, nonostante la carenza di mezzi a disposizione, permette di affrontare e superare le tragiche conseguenze del conflitto. E ciò mentre a Vieste si avverte un «forte desiderio di autonomia» da Manfredonia e nel centro diocesi «la sola Gioventù Femminile è organizzata a sé» e vi è «poca attività di A.C. [...] tanto le Acli che il Patronato sono morte per mancanza di sedi».

Dopo un lungo periodo di completo abbandono, nel 1950 è riaperta al culto l'antica chiesa di San Leonardo.

Il 28 agosto 1955 Angelo Giuseppe Roncalli, il patriarca di Venezia amico dell'arcivescovo Cesarano, divenuto poi papa con il nome di Giovanni XXIII, in qualità di legato pontificio di Pio XII, incorona solennemente a Manfredonia l'icona bizantina della Madonna di Siponto.

Il 5 maggio 1956 si inaugura a San Giovanni Rotondo la Casa Sollievo della Sofferenza, voluta da p. Pio, che si rivela un importante centro ospedaliero per la cura delle malattie e la ricerca terapeutica a livello nazionale.

Dopo il concilio Vaticano II – nell'arcidiocesi Cesarano è anche l'arcivescovo del Concilio – e la breve amministrazione apostolica del vescovo di Lucera Antonio Cunial, il nuovo pastore designato a guidare il territorio diocesano è Valentino Vailati (1970-1990), l'arcivescovo innamorato della storia, che regge la sede sipontina fra gli anni Settanta e gli anni Novanta, in un periodo contrassegnato da profonde trasformazioni ecclesiali e sociali.

Gli sviluppi più recenti

Nel 1979, con la costituzione della nuova metropoli di Foggia, la Chiesa di Manfredonia, pur conservando il titolo di arcidiocesi, diventa sua suffraganea. Nel 1986, con il riordino delle circoscrizioni ecclesiastiche italiane, le sedi vescovili di Manfredonia e di Vieste sono unificate nell'unica arcidiocesi di Manfredonia-Vieste.

Dall'8 marzo 2003, l'arcidiocesi è guidata da Domenico Umberto D'Ambrosio, arcivescovo della Chiesa locale e delegato della Santa Sede per il Santuario e le Opere di San Pio da Pietrelcina, nonché Presidente dell'Associazione Internazionale "Gruppi di Preghiera" di San Pio da Pietrelcina e della Casa Sollievo della Sofferenza.

A San Giovanni Rotondo, infatti, e nell'intera arcidiocesi, fin dal suo arrivo nel 1916, la figura di p. Pio da Pietrelcina (1887-1968) rappresenta la testimonianza vivente capace di rompere gli schemi di una quotidianità di fede caratterizzata da forme di vita religiosa cicliche ed obsolete, sollecitando – di contro – un impegno di vita cristiana più concreto e più autentico. La sua costante preoccupazione, per oltre cinquant'anni, è quella di crescere e di far crescere nella carità, attraverso il confessionale, il consiglio, il conforto. Durante la sua vita, p. Pio affronta e supera numerose incomprensioni con i superiori del convento di San Giovanni Rotondo, con la curia arcivescovile di Manfredonia e con le autorità vaticane, conquistando a livello mondiale la fiducia di milioni di fedeli. L'avvio della sua causa di canonizzazione inizia appena un anno dopo la morte, nel 1969, ma subisce numerose sospensioni a causa dei molti ostacoli frapposti da coloro che tentano di negare l'eroicità delle virtù del frate. Nel 1979, terminata la raccolta della documentazione storica e delle testimonianze, il materiale racchiuso in 104 volumi, perviene alla Congregazione dei Santi. Il 29 novembre 1982 il dicastero vaticano rilascia il *nihil obstat* per il prosieguo della causa e il 20 marzo dell'anno successivo comincia l'iter previsto dalla normativa canonica. Il 21 gennaio 1990 p. Pio è proclamato venerabile; il 2 maggio 1999 viene beatificato; il 16 giugno 2002, Giovanni Paolo II, in piazza San Pietro, canonizza la sua santità, indicando la data del 23 settembre, giorno della sua morte, per la celebrazione della festa liturgica.

Il 1° luglio 2004, dopo circa dieci anni di lavoro, è stato dedicato al santo frate cappuccino del Gargano il nuovo santuario, realizzato su progetto dell'architetto Renzo Piano, sorto nelle immediate vicinanze dell'antica chiesa di Santa Maria delle Grazie. La nuova struttura, a forma di conchiglia, si sviluppa su una superficie complessiva di circa 9.200 mq. I suoi archi, disposti a raggiera e convergenti sull'altare, realizzati con blocchi di pietra garganica, costi-

tuiscono il fulcro portante della struttura secondaria in legno e acciaio che sorregge la volta. L'altare e la croce, quest'ultima realizzata con la tecnica "a cera persa", sono opere dell'artista Arnaldo Pomodoro. L'organo a canne, di tipo meccanico, è il più grande costruito in Italia.

Bibliografia

Manfredonia - Siponto: *Annuario* 505-535; *Atlante* 587-595; Cappelletti XX 577; *Cronotassi* 219-224; DDI III 671-675; EC VII 1956-1957; GACI III 85-89; GADI II 139-142; Gams 924, I 37, II 21; HC I 315, II 181, III 229, IV 225, V 248-249, VI 267, VII 244, VIII 351, IX 345; Kamp 530-540; Kehr IX 154; Lanzoni 275-277; MI III 80-81, 170-178, 188-190, 213-221, 257-260, 265, 272, 336; Moroni XLII 104; Ughelli X 279, Vendola 5-10; P. Corsi, *Le diocesi di Capitanata in età bizantina: appunti per una ricerca*, in *Storia ed arte nella Daunia medievale. Atti della I Settimana sui Beni Storico-Artistici della Chiesa in Italia. Area culturale della Capitanata. Foggia, 26-31 ottobre 1981*, a cura di G. Fallani, Foggia 1985, 51-73; S. Palese, *La tradizione sinodale delle Chiese di Manfredonia e di Vieste*, «Vita diocesana. Bollettino ufficiale dell'Arcidiocesi di Manfredonia Vieste» n.s. 23 (1986) 48-53; A. Clemente – G. Clemente, *La soppressione degli ordini monastici in Capitanata nel decennio francese (1806-1815)*, Bari 1993; G. De Troia, *Dalla distruzione di Siponto alla fortificazione di Manfredonia*, Foggia 1987; C. Serricchio – N. Serricchio, *Esempi di associazionismo laicale nell'archidiocesi di Manfredonia*, in *Le confraternite pugliesi in età moderna 2*, a cura di L. Bertoldi Lenoci, Fasano 1990; *Le carte del Monastero di San Leonardo della Matina in Siponto (1090-1771)*, a cura di J. Mazzoleni, Bari 1991; P. Belli D'Elia – R. Mavelli – A. M. Tripputi, *L'Angelo la Montagna il Pellegrino. Monte Sant'Angelo e il santuario di San Michele del Gargano dalle origini ai nostri giorni*, Foggia 1999; M. Mazzei, *Siponto antica*, Foggia 1999; M. Magno, *Manfredonia durante il Regno di Napoli (1734-1860)*, Manfredonia 2000; A. Cavallini, *Santa Maria di Pulsano. Il santo deserto monastico garganico*, Monte Sant'Angelo 2002; C. Serricchio, *Siponto-Manfredonia*, Foggia 2004; *Siponto e Manfredonia nella Daunia. Atti del VI Convegno di Studi, Manfredonia, Palazzo dei Celestini, 13 settembre 2003*, Manfredonia 2004.

Vieste: Cappelletti XX 595; *Cronotassi* 312-316; DDI III 1406-1407; GACI I 332-334; GADI II 301-302; Gams 941; HC I 524, II 266, III 332, IV 366, V 412, VI 439, VII 394, VIII 521-522, IX 345; Kamp 541-542; Kehr IX 268-270; MI III 145, 356-359; Moroni C 92-97; Ughelli VIII 865-878; Vendola 4; G. Otranto, *Italia meridionale e Puglia paleo-cristiane. Saggi storici*, Bari 1991; A. Campione – D. Nuzzo, *La Daunia alle origini cristiane*, Bari 1999.